

Da Milano appello di intellettuali contro l'eversione

MILANO - Centinaia di personalità della cultura milanese hanno sottoscritto un appello contro il terrorismo, per la mobilitazione contro la violenza. L'appello è stato lanciato dalla Casa della cultura; ha ricevuto l'immediata adesione di intellettuali, docenti universitari, musicisti, operatori culturali. « Gli uomini e le istituzioni della cultura, della scienza milanese - dice l'appello - apprendono con sgomento e indignazione la notizia del rapimento dell'on. Aldo Moro, una delle figure più significative della vita politica italiana e l'uccisione dei cinque uomini della scorta. Con questo atto criminale, le forze eversive hanno raggiunto il culmine del loro disprezzo efferato e irreversibile contro la nostra Repubblica e la sua vita civile. Questa barbarica colossale profanazione delle forze culturali, portatrici strenue di valori di tolleranza, di libertà, di democrazia. E' venuto il momento per tutti di esercitare con rigore morale la propria funzione di intellettuali, assumendosi le responsabilità di difendere le istituzioni democratiche, isolando chi promuove campagne di odio e di violenza antidemocratiche, chi coltiva e coltiva con delittuoso lavoro per distruggere la democrazia italiana, le sue istituzioni economiche, politiche e culturali. « Gli aderenti a questo appello si mobilitano a sostenere in tutte le occasioni pubbliche la campagna contro il terrorismo e la violenza ».

Le adesioni vengono raccolte presso la Casa della Cultura in via Borgogna 3, a Milano (Tel. 795.567, 750.383). L'appello è stato sottoscritto, tra gli altri, da Giovanni Piana, M. Grazia Gregori, Giorgio Svesco, Gaetano Sansone, Alberto Gotti, Enrico Regazzoni, Emilio Agazzi, Alesio Riosa, Claudio Milanesi, Renato Spinazzola, Franco Brioschi, Tomas Maldonado, Jorge Fodor, Andrea Daziano, Salvatore Veca, Inge Feltrinelli, Giuseppe Del Rio, Bruno Amari, Ugo Cassinelli, Roberto Tedeschi, Morando Morandini, Tino Ranieri, Valdo Benecchi, Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, Fiati Italiani, Insieme Strumenti di Milano, Casa della Cultura, Ente Triennale di Milano, Novella Savonni, Daniela Benelli, Marica Milensi, Vando Aldrovandi, Lucia Riva, Luciano Parola, Alcide Carpana, Ernesto Doimo, Nazareno Cicoria, Alfredo Coppola, Mario Cazzola, Francesco Lenzi, Gianmario Gagliani, Carlo Capriati, Giovanni Manzoni Sergio Penazzi, Felice Cusano, Maria Leali, Paolo Petazzi, Oscar Meana, Bruno Bettinelli, Antonio Ballista, Sergio Lattes, Bruno Canino, Giovanni Sorelli, Italo Calvino, Nina Inchi, Walter Pagliaro, Carlo Mezzadri, Gianluigi Gelmetti, Vincenzo Canonico, Carlo Fontana, Italo Gomez, Carlo Maria Badini, Giorgio Strehler, Antonio Acuto, Giancarlo Consonni, Arturo Beltrami, Giuseppe Vassallo, Venuti, Giorgio Morpurgo, Giuseppe Boatti, Antonello Boatti, Antonio Soccimmaro, Fredi Drugman, Enrico Bordinza, Graziella Tonon, Maurice Cerasi, Elio Bosio, Leonardo Friari, Federico Oliva, Valeria Erbini, Marina Molon, Osvaldo Lamperti, Anna Carola Lorenzetti, Giampaolo Canevari, Patrizia Gabellini, Giovanni Dentì, Danilo Sansa, Mario De Micheli, Ernesto D'Alfonso, Enzo Ranieri, Giorgio Finocchiaro, Donata Almeri, Anna Moretti, Guido Vasconi, Virgilio Bettini, Vincenzo Donato, Marco Canesi, Giovanni Tacchini, Guido Canella, Alessandra Mottola, Carlo Bertelli, Giovanni Di Maio, Giampaolo Semino, Eleggino Bonetti, Giuseppina Trini, Lydia Guarnaschelli, Ernesto Treccani, Valeria Bonazzola, Giancarlo Fer-



ROMA - La «128» bianca, usata dai terroristi, è stata ritrovata all'alba di ieri in via Calvo, vicino al luogo dell'imboscata

Il compagno Ferrero identifica uno dei terroristi che lo ferì

Nel corso di un confronto a Livorno - E' Vito Messina, di Azione rivoluzionaria, arrestato per aver tentato di sequestrare il figlio dell'armatore Neri

Dal nostro inviato LIVORNO - Vito Messina, laureato in sociologia, figura di primo piano di Azione rivoluzionaria, un gruppo terroristico che ha agito a Milano, Torino, Firenze, Pisa e Livorno, era uno dei killer del « commando » che ferì il nostro compagno Nino Ferrero nel corso di un confronto svoltosi presso la legione carabinieri di Livorno dove Messina, come si ricorderà, venne arrestato assieme a Salvatore Ciniere a seguito del fallito sequestro di Tito Neri. Felice del nutissimo armatore livornese. La notizia del riconoscimento è trapelata nonostante il riserbo di Nino Ferrero e quella dei magistrati, vincolati dal segreto istruttorio. Per Messina, com'è noto, è stata chiesta la liberazione in uno dei messaggi telefonici delle Brigate rosse dopo il rapimento del presidente della DC, Aldo Moro, e il ferace assassinio dei cinque uomini della sua scorta. Questo ha riportato in primo piano tutto il gruppo, la sua struttura e la sua organizzazione. Al confronto diretto con il nostro compagno, Messina si è opposto minacciando ancora una volta giudici, avvocati e la vittima (e ricordatevi che vi rendete responsabili di questo confronto-farsa). Ferrero, dopo aver ricordato di essersi costituito parte civile per ottenere il risarcimento ma per una scelta politica ha dichiarato ai giudici torinesi Lanza e Savio, presenti al confronto, di aver riconosciuto Messina al 90 per cento come uno dei killer del « commando » che gli fece fuggire davanti alla sua abitazione. Messina, nel breve e citato confronto con il nostro

compagno, si è mostrato molto bene informato sull'attività svolta in questi ultimi tempi da Ferrero (fra l'altro era a conoscenza di una intervista rilasciata da Ferrero alla radiotelevisione di Lugano); ciò significa che l'organizzazione di Azione rivoluzionaria è ancora in piedi come dimostra l'ultima impresa compiuta a Torino una ventina di giorni fa. L'attentato alla chiesa del Carmine con una bomba ad alto potenziale, in quella occasione furono ritenuti anche diversi oppositori in cui Azione rivoluzionaria teorizzava le sue imprese, con un linguaggio tipicamente fascista il gruppo terroristico lanciava un violento attacco al nostro partito. L'esordio del gruppo terroristico risale al 30 marzo '77 quando vennero sparati alcuni colpi di pistola contro l'ex medico del carcere Don Bosco di Pisa, dottor Mammoli. Poi una lunga serie di attentati dinamitardi culminati con il tentativo del nostro compagno (19 settembre) e il mancato sequestro di Tito Neri a Livorno (19 ottobre). Fu proprio in questa occasione che la polizia riuscì a mettere le mani sul gruppo terroristico. Infatti, vennero arrestati Messina, Monaco e Ciniere. Successivamente, finirono in carcere Pasquale Valitutti e Sandro Meloni. Riuscì a sfuggire, invece, il professor Gianfranco Faiva, ritenuto l'ideologo del gruppo. Vennero scoperti anche due « covi », uno in Lunigiana e l'altro a Marina di Cecina e un deposito di armi ed esplosivo a Montenero, Monaco, Ciniere e Messina, sono stati giudicati per direttissima per l'arresto rinvenuto a bordo di un'auto usata per il sequestro Neri: quattro anni e mezzo per Ciniere e Monaco e tre anni e mezzo per Messina. Fra queste armi venne trovata proprio la pistola usata contro Nino Ferrero. Le indagini su Azione rivoluzionaria, anche se vengono condotte dalla Procura di Torino non sono mai state abbandonate in Toscana. E proprio recentemente la questura di Livorno ha individuato il basista livornese, che ospitò il gruppo terroristico, il meccanico Roberto Gemignani, che si è reso latitante. Inutile sottolineare che dopo questo è accaduto a Roma, anche i vari Digos (Divisione investigativa generale, operazioni speciali) della Toscana sono impegnati nelle indagini per la terribile vicenda di Aldo Moro, con una serie di controlli e perquisizioni. Giorgio Sgherri

Tutta la città si ferma migliaia sfilano a Bari

Deserte le fabbriche, gli uffici, assemblee all'università e nelle scuole - Il Consiglio regionale si è riunito in seduta straordinaria - Allo sgomento segue la consapevolezza: « Non bisogna cedere al ricatto » - Pugliese uno dei 5 agenti

Dalla nostra redazione BARI - Un corteo, lunghissimo, per le vie del centro: manifestazioni, assemblee, incontri, nelle scuole all'università, negli uffici: la seduta straordinaria del consiglio regionale; anche ieri Bari ha vissuto una giornata di straordinaria mobilitazione democratica contro i terroristi. L'attentato compiuto l'altro giorno a Roma da una banda di criminali che hanno massacrato la scorta di Moro e rapito il presidente della DC ha provocato nella città e in tutta la Puglia una emozione grandissima. Di Fasano, in provincia di Brindisi, era uno degli uomini di scorta, Francesco Zivi. In Puglia era nato, e qui lo hanno seppellito poche settimane fa. Rosario Berardi, il maresciallo assassinato dai brigatisti a Torino, Sdegnò, rabbia, sbigottimento: questi i sentimenti che prevalgono tra la gente di questa città dove Moro è nato, ha vissuto molti anni

della sua vita, ha studiato e insegnato. In molti, qui a Bari, Moro lo hanno conosciuto bene; e ieri per le strade, in autobus, nelle botteghe tutti parlavano di lui. Fra una persona per bene - è il commento di molti - c'è chi invece dice: « Non bisogna cedere al ricatto ». E' un uomo sempre al di sopra delle parti, quanto poteva non si metteva mai contro nessuno: schivava gli scontri frontali in ogni occasione. Le qualità di mediatore e uomo di pace per le quali è diventato famoso non sono una favola ». Che Bari non sia disposta a cedere nulla al ricatto dei criminali terroristi lo si è visto bene ieri, quando migliaia e migliaia di persone hanno sfilato in strada. In piazza Massari si è tenuto un comizio imponente; affollato di studenti, operai, giovani, donne, impiegati; gente di ogni età e di ogni orientamento politico. Tutti uniti contro il terrorismo e la paura, contro la violenza folle e cinica dei terroristi. Sul palco i rappresentanti di tutti i partiti democratici, dei sindacati, gli amministratori di Comune, Provincia e Regione. Tutti gli oratori hanno insistito su un punto solo: contro la violenza e contro i piani eversivi dei terroristi c'è un solo rimedio: l'unità delle forze politiche e l'unità delle masse. Anche il senato accademico dell'ateneo barese ha preso posizione esprimendo in un ordine del giorno approvato al termine di una seduta straordinaria « il suo sdegnato e vigoroso per il vile atto di violenza di cui è stato vittima Aldo Moro e la sua scorta. Moro - prosegue il comunicato - è uno degli uomini più eminenti della storia dell'ateneo barese e della vita politica italiana. Colpendo la sua persona le forze che attentano alla democrazia italiana non solo hanno compiuto

provati anche in decine di assemblee di lavoratori e di giovani; messaggi di solidarietà con le famiglie delle cinque vittime e con Aldo Moro sono stati inviati, tra l'altro, dall'ordine degli avvocati, dal presidente della Fiera del Levante.

Le ansie e il coraggio d'un piccolo paese S. Terenziano, in Umbria: la gente riunita spontaneamente davanti al Comune tutto proprio di concepire la politica e soprattutto nel farla. Parte della gente, l'iniziativa è venuta recepita poi dalle autorità. « Non c'è dubbio - mi dicono - In questi l'unità e la solidarietà tra noi è aumentata di colpo, basti pensare alla manifestazione spontanea che c'è stata ieri mattina davanti al Comune con l'ordine del giorno votato unanimemente da tutti i gruppi consiliari. Ma chi è il nemico? E' questo che non sappiamo ancora. Su che fronte ci battiamo? Questo lo sappiamo: contro di noi, contro la nostra vita, contro le nostre abitudini ».

In piazza c'è un meccanico: nel pomeriggio è possibile trovarci, vestito con una tuta blu chino sul qualche motore agricolo il capo della DC del paese e preside della scuola media Luigi Benedetti. « Vedi - mi dice - qui da noi la gente non è quella di Roma e di Milano. Un fatto del genere significa mettere in crisi persino le nostre piccole certezze quotidiane. Il 7 maggio per esempio la scuola media doveva andare in gita per tre giorni nel Sud Italia, ma ieri è stato deciso dal consiglio di istituto che questa gita non si farà più. Che cosa c'è fuori di qui, forse le Colonne d'Ercole? Bisogna reagire come reagimmo durante la guerra di Liberazione, uniti con un pericolo che ci sovrasta tutti ». Vado in farmacia dalla proprietaria, dalla signora Lucia come tutti la chiamano qui, che in questa sua qualità raccoglie confidenze, umori, fa da confidante. « Qui dentro tra ieri e oggi - afferma - ci sono entrate 300 persone. Ebbene non una che non abbia fatto riferimento al rapimento di Moro, al tragico assassinio dei cinque agenti. Però stavolta, a differenza di altri fatti, ho colto sul volto di questa gente non solo più la paura dell'irrazionale. L'incredulità. Tutti capivano, dicevano, e prima ancora della radio, del pericolo per lo Stato, del pericolo per tutti noi ». A San Terenziano ieri sera, non c'è dubbio, prima di andare a dormire, tutti quanti hanno chiesto l'uscio di casa a chiave: questo vuol dire solo una cosa, da queste parti: che si è pronti a tutto. Mauro Montali

In corteo a Palermo con i giovani cattolici

Fra la folla che scandiva slogans in difesa della legalità e contro il terrorismo c'era anche il cardinale Salvatore Pappalardo - Una ragazza e uno studente scesi in piazza per la prima volta - Volti tirati per l'emozione

Messaggio di Paolo VI al Presidente del Consiglio Andreotti MILANO - Le segreterie provinciali e cittadine della DC milanese hanno pubblicato un messaggio di condanna del comportamento di alcune consiglieri comunali milanesi - Crespi, Belloni, Passani, Bossi e Pazzagli - della corrente di destra che fa capo a De Carolis il quale però era a Roma) per l'iniziativa che ha assunto l'altra sera a Palazzo Marino. I cinque hanno distribuito alla stampa un incredibile documento nel quale, facendo riferimento al rapimento di Moro, chiedevano la sospensione per trenta giorni del diritto di sciopero e le dimissioni del ministro dell'Interno Cossiga.

Dalla nostra redazione PALERMO - E' uscito dal palazzo della Curia, a piedi, da solo, senza dire ad alcuno dove fosse diretto. In clemente, confuso tra la folla, uno dei tanti, ha assistito alla prima delle due imponenti manifestazioni unitarie contro l'assalto eversivo che si sono succedute giovedì e venerdì a Palermo il cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, capo dei vescovi siciliani, ha scelto di partecipare in questa maniera singolarmente dimessa alla protesta della città: una protesta punteggiata dalla « novità » da alcune significative presenze inusuali, come appunto la sua. E diverso, tutto da scoprire e da interpretare, è il contrassegno unitario e corale del fiume di gente che ha sfilato la sera del dramma nelle vie baie della città ferma, ed ancora l'indomani sotto un sole primaverile, in oltre ventimila. Nel taccuino del cronista

gli appunti sembrano la sceneggiatura di un film, nel quale contano i primi piani come le sequenze, i sonori, le immagini, il montaggio. A metà corteo, in trecento, sfilano tenendosi per mano quelli del « Movimento dei cattolici universitari ». Gli slogans che scandiscono a piena gola: « Giustizia, pace, democrazia ». Erano fratelli, li hanno ripresi dal discorso che un comunista, il presidente dell'assemblea regionale, Pancrazio De Pasquale, ha fatto in piazza l'altra sera. Fendere i loro cordoni è come fare un viaggio nel continente tormentato di un movimento d'opinione, forse ancora inesplorato. « Prendi appunti? - qualcuno ti assale - ma che ti importa? Per voi siamo i soli integralisti! ». Giovanna, che per la prima volta « è in piazza », ha le mani gonfie per aver retto tutto il tempo l'asta di legno dello striscione degli studenti cattolici. La scritta che vi campeggia è tracciata con lo stesso spray che è servito per le insegne della DC che svettano - altra presenza pressoché insolita - duecento metri più dietro. « Sono sgomenta, come avere la testa per aria. Tanta gente, mai vista. In facoltà gli autonomi facevano discorsi da pazzi. Ma sono pochi, sempre meno. Moro l'avevo ascoltato a Palermo per la campagna elettorale. Al comizio mi ci portò mio padre che vota DC. Oggi ho cercato fino all'ultimo di portare anche lui con me ». Per loro, i più, la presenza al corteo ieri mattina era, dicevano, una « testimonianza ». Secondo Giovanni, terzo anno di filosofia, questo ha sta. « La politica, tranne Moro, unico statista, comprime l'uomo dietro una etichetta ». Nel 1976 ha votato repubblicano, anche se - dice - « il laicismo fa a pugni con la mia fede ». « Oggi - aggiunge un altro - siamo venuti in piazza come spinti da un tormento; ma se qualcuno pretendesse di imporci i suoi slogans ce ne andremo ». Per la prima volta aderiva ad uno sciopero generale dei « confederali » - volutamente in sordina - anche il sindacato autonomo CISAL, in feudo dai peggiori gruppi d potere. I giovani, che hanno segnato della loro presenza la manifestazione, gridano gli slogans contro il terrorismo. Ieri hanno svuotato le scuole come nel '68. « Brigatisti, fascisti, per voi non c'è domani ». Sfilano i nuovi partigiani ». Ci sono volti tesi, tirati per l'emozione. Giovedì le « tute blu » dei cantieristi e degli operai delle aziende ESPI erano in piazza di prim'ora, quando ancora la notizia della proclamazione ufficiale dello sciopero non era arrivata. 48 ore dopo, l'ombra tragica di quei cinque morti appare come in parte dissipata dalla riuscita di queste due giornate di lotta. Vincenzo Vasile



ROMA - La signora Moro con il marito